

Medioriente, un drammatico calvario

FOUAD TWAL Il Patriarca cattolico di Gerusalemme dei Latini sulle sofferenze di una terra dimenticata dalla politica



Monsignor Fouad Twal, Patriarca cattolico di Gerusalemme dei Latini. Il logo della mostra "Con gli occhi degli apostoli"



Prima di parlare dei cristiani in Terra Santa io vi ringrazio a nome loro, perché almeno avete ancora interesse per la nostra presenza, il nostro presente e il nostro futuro. E' davvero consolante trovare degli amici che esprimono vicinanza". Inizia così la nostra chiacchierata con monsignor Fouad Twal, Patriarca cattolico di Gerusalemme dei Latini, che dopo essere andato venerdì a San Marino su invito della Fondazione Giovanni Paolo II, ieri ha visitato la mostra "Con gli occhi degli apostoli" allestita dal Meeting di Rimini a Castel Sismondo.

"La Terra Santa" aggiunge monsignor Twal "per me non è solamente il territorio occupato, Gerusalemme, Betlemme. Ma in realtà è ormai tutto il Medioriente in un certo senso. Per questo soffriamo della situazione in cui tutto il Medioriente si tro-

va. Un vero e proprio calvario. Nel quale non mancano forme di aiuto.

"Tra noi patriarchi cattolici del Medioriente" racconta "ci vediamo ogni sei mesi, non dico per fare strategia, ma per accompagnare la situazione dei cristiani che hanno paura. Perché abbiamo diritto di aver paura: il presente non è chiaro e il futuro peggio che mai, e poi c'è una politica internazionale che non corrisponde per niente alla realtà che viviamo. Ci sono famiglie, mamme, bambini, ragazze e ragazzi che non hanno niente a che fare con la politica e che pagano un prezzo molto molto caro". E poi c'è la questione siriana. "Il patriarcato latino di Gerusalemme copre anche la Giordania. Qui abbiamo ormai più di settentomila rifugiati siriani. Si può immaginare il loro dramma sotto le tende quando sono tali; più spesso sono delle stuoie sparse. Ciò

"Continuiamo a pregare e a sperare in un futuro migliore"

che fa male è che in quelli che fanno la politica manca un aspetto umano. Non pensano mai a queste vittime che non hanno niente a che fare con la politica". Certamente aggiunge il Patriarca "la politica ha uno scopo. Vuole rovesciare il regime siriano, un regime che ha bisogno di riforme come qualsiasi altro regime. Una cosa è riformare un regime. Altra cosa è distruggere un popolo, le famiglie, le infrastrutture". Come è successo in Iraq "dove i grandi di questo mondo hanno voluto imporre la democrazia e abbiamo visto le conseguenze: tanti morti cristiani,

vescovi, preti, chiese distrutte". Un copione che si ripete anche in Siria. "Qui" racconta monsignor Twal "si sono radunati tutti gli estremisti del Medioriente per rovesciare il regime. Io non riesco a capire come mai la comunità internazionale stia collaborando con questi estremisti musulmani. Tutti i salafiti della Giordania sono partiti e stanno in Siria, lo sappiamo perché ogni volta che uno di loro muore fanno una festa perché va in Paradiso dove avrà la sua ricompensa. Che l'Occidente collabori con i salafiti per rovesciare il regime non l'avrei mai pensato né me lo sarei mai aspettato". La paura della gente è tanta. "In questo anno della fede" ricorda il Patriarca "diciamo loro "non dovete aver paura" eppure io stesso ho paura, senza dirlo perché devo incoraggiare i fedeli, non devo demoralizzarli. Ma io conto sulle vostre preghiere e sulla vostra

solidarietà per aiutare almeno questi rifugiati ad avere una vita normale, perché non ce l'hanno ancora. La Giordania stessa non riesce a dare al campo dei rifugiati tre milioni di litri d'acqua al giorno". Il Patriarca fa appello alla solidarietà internazionale con la Giordania dove già sta operando la Caritas "per poter dare alle anime almeno un minimo per la sopravvivenza quotidiana. "Che il Signore abbia pietà di noi" è la supplica del Patriarca "e abbia pietà dei nostri grandi politici mondiali e internazionali, che non credo siano coscienti di tutto il male che si fa e di tutto un popolo che si distrugge". Il dramma della Terra Santa è grande. Ma nella parole del Patriarca la speranza non viene mai meno. "Affidiamo tutto al Signore" conclude "e continuiamo a soffrire, a pregare e a sperare in un futuro migliore".

Stefano Andrini

CASTEL SISMONDO

Mostra Gli occhi degli apostoli

"Con gli occhi degli apostoli. Una presenza che travolge la vita". La mostra ricostruisce il percorso che alcuni abitanti ebrei di Cafarnaon hanno fatto dal primo incontro con Gesù di Nazareth fino al riconoscimento di fede che permise loro di arrivare a dare la vita per Lui. È possibile far conoscere la persona di Gesù oggi, ripercorrendo la modalità in cui ha incontrato degli uomini più di 2000 anni fa? È questa la sfida della mostra del Meeting riproposta alla città di Rimini fino ad oggi, nell'Aia D'I-sotta a Castel Sismondo. Orari di apertura: dalle 16 alle 20. L'esposizione della mostra fa parte dell'iniziativa promossa dal Meeting e dal Portico del Vasaio dal titolo "O bellezza tanto antica e così nuova. Alla scoperta della fede", in occasione dell'Anno della Fede.

Emergenza uomo, il Meeting riparte dall'identità

EMILIA GUARNIERI "Tra le testimonianze più forti quella di una donna cambogiana che è entrata nei campi di rieducazione dei kmer rossi, con un bimbo per mano e l'altro nella pancia. Ma senza uscirne distrutta"

Emergenza uomo". E' questo il titolo della XXXIV edizione del Meeting che si terrà a Rimini dal 18 al 24 agosto 2013.

In che cosa consiste questa emergenza? Giriamo la domanda al presidente del Meeting Emilia Guarnieri. "E' chiaro che ancora prima dei sistemi politici, economici e sociali, è in crisi l'identità dell'uomo. Se perdiamo questa, se perdiamo la capacità dell'uomo di intraprendere e di costruire, la sua capacità di desiderare rapporti, di potersi fidare degli altri non riusciamo a fare più assolutamente nulla. Il Meeting vuole innanzitutto porre a tema questo". La Guarnieri anticipa alcuni filoni della manifestazione di quest'anno. "Di queste tematiche parlerà John Waters, editorialista di The Irish Time. Ci saranno diverse testimonianze di personaggi che in situazioni diverse documentano come l'uomo, pur in condizioni di disagio e di costrizione, è in



Il manifesto del Meeting 2013

grado di recuperare la verità del suo io, la sua domanda e il suo desiderio". Un esempio? "Una donna cambogiana che è entrata nei campi di rieducazione

dei kmer rossi, che credo siano uno dei luoghi più terribili in cui si possa vivere, con un bimbo per mano e l'altro nella pancia. E che ne è uscita col

convincimento che la propria identità non può essere soffocata. Lei è riuscita a mantenere la verità del proprio io intuendo che questo io non poteva non incontrare un tu". La Russia sarà uno dei piatti forti del Meeting 2013. "Proporem" dice la presidente l'incontro con la grande tradizione ortodossa russa; in questo contesto ci sarà una bellissima mostra sui martiri del Novecento". Un altro tema, delicato e di grande attualità, è quello della libertà religiosa. "Ospiteremo infatti" anticipa la Guarnieri "una conferenza internazionale promossa da Paul Batti fratello del ministro pakistano ucciso dai fondamentalisti". Non può mancare, infine l'Europa alla quale sarà dedicata una mostra storica. "Per documentare" conclude la presidente che popoli partiti come nemici hanno cominciato a guardare con interesse alle proprie diversità. E hanno cominciato a ricostruire". (S.A.)